PARLANDO DI...

Woody Allen «live» a Roma

È iniziata la prevendita dei biglietti dell'unica data italiana del concerto che Woody Allen and his New Orleans Jazz Band terranno il 26 marzo all'Auditorium Conciliazione di Roma. Allen, che alla passione per il cinema ha sempre unito l'amore per il jazz, torna nella capitale nelle vesti di clarinettista, in una serata esclusiva a favore del Bambino Gesù Associazione.

Chi è

Il suo «Tanztheater» per cambiare il mondo

PHILIPPINE BAUSCH DETTA PINA
SOLINGEN, 1940 – WUPPERTAL, 2009
COREOGRAFA

Tra le più importanti e note coreografe mondiali, Pina Bausch ha diretto dal 1973 il Tanztheater Wuppertal. Il suo nome è legato al termine Tanztheater (teatro-danza), adottato negli anni '70 da alcuni coreografi tedeschi - tra cui la stessa Bausch - per indicare un preciso progetto artistico che intende differenziarsi dal balletto e dalla danza moderna e che include elementi recitativi, come l'uso del gesto teatrale e della parola. I primi lavori sono ispirati a capolavori artistici, letterari e teatrali. Con «Café Müller» (1978), il suo spettacolo più celebre, composto sulle musiche di Henry Purcell, si assiste ad una svolta decisiva nello stile e nei contenuti. Mentre le prime opere sono animate da una dura critica alla società consumistica e ai suoi valori, le opere più mature approfondiscono sia il contrasto uomo-società, sia la visione intima della coreografa e dei suoi danzatori, che sono chiamati direttamente ad esprimere le proprie personali interpretazioni dei sentimenti.

In scena

Spettacoli, incontri, film: in un mese tutto su Pina

Spettacoli, letture, film, incontri: sia Roma che Milano stanno rendendo onore a Pina Bausch. A Roma, con undici spettacoli internazionali e la più ricca retrospettiva video-cinematografica s la danza contemporanea torna da oggi all'Auditorium Parco della Musica per la settimana edizione di «Equilibrio - Festival della nuova Danza». Un programma lungo un mese, fino al 27 febbraio. Ad aprire la kermesse, la prima italiana di «Play». Seguiranno, in un continuo mix di lingue, stili e culture, il collettivo Les Slovaks Dance, l'islandese Transquania - Into Thin Air, l'argentina Lisi Estras, l'ensemble Rosas di Anne Teresa De Keersmaeker e «The closet - The furthest» di Jin Xing, considerata in Cina la più grande coreografa del momento. Ma anche Milano non è da meno: torna, sul Palco del Piccolo Strehler, il Tanztheater di Wuppertal. Tra gli altri appuntamenti, il ciclo di incontri «Inside Pina». Il 7 e l'8 febbraio il Cinema Gnomo ospiterà «Vieni, balla con me», ciclo di film e video introdotti da Leonetta Bentivoglio. Si parte con la proiezione del capolavoro di Pina Bausch «Cafè Muller».

ma per quello che non riusciamo a dire, a meno che non siamo dei poeti, qualcosa che va detto in maniera aperta, non attraverso luoghi comuni prefissati: è una forma che apre la mente, la fantasia».

Ha detto: "Danzare deve avere un fondamento diverso dalla pura tecnica e dalla routine. Certe cose si possono dire con le parole, altre con i movimenti. Ma ci sono anche dei momenti in cui si rimane senza parole, completamente perduti e disorientati. Non si sa più che cosa fare. A questo punto comincia la danza".

«La tecnica è veramente importante. Ma la tecnica è lì, è la base, e ora noi dobbiamo costruire qualcosa, dobbiamo dimenticarci della tecnica. Voglio dire che dobbiamo andare oltre la tecnica. Quando cerco di fare un lavoro, io sono il pubblico. Dunque, devo fidarmi dei miei sentimenti. Forse è sbagliato o forse non è sbagliato, ma questa è l'unica cosa che ho. Per me, è molto importante provare qualcosa, voglio essere commossa, per esempio, dalla tenerezza o dalla tristezza, talvolta, voglio essere emozionata. Penso che, se ci si limita a fare una descrizione sul palcoscenico, capiamo che ciò vuol dire essere molto triste. Ma quello, per me, non è abbastanza. Vorrei creare qualcosa che ci faccia veramente provare quelle sensazioni».

Per questo decise di rompere con la danza tradizionale, che pure aveva praticato con successo in Germania e negli Stati Uniti per oltre 20 anni?

«Non ho mai deciso di smettere, o di rompere con qualcosa. Volevo solo dire le cose più direttamente. Poi, ho pensato: "Lo puoi capire facendo determinati movimenti". E forse poi altri elementi sono venuti a sommarsi. Nei momenti difficili senti che, improvvisamente, non puoi più fare niente, che non ci sono più parole. Improvvisamente, senti il corpo, senti che stai danzando e che la musica è più importante di qualsiasi parola. Dunque, puoi sempre tornare alla base, alla danza. Forse, c'è un'altra danza, forse c'è una ragione diversa per danzare, perché questa fragilità della nostra vita e del corpo è tutto quello che abbiamo. Ecco, questa sensibilità di lavorare con questi dettagli, per me, è veramente importante. E mi piace condividerla».

L'imbarazzo fisico è al centro delle fasi iniziali del suo "metodo delle domande", con cui chiede ai danzatori di rappresentare in scena i propri disagi. È stato difficile fargli accettare il suo nuovo metodo?

«Nella compagnia siamo una trentina di ballerini, di 17 nazionalità: in uno spettacolo, qualche volta, siamo in 12, in un altro, in 22. Veniamo da ogni parte e questo è molto bello. Io pongo una domanda e ognuno dà la sua risposta: la può dare con parole, movimenti, riferendo quello che ha visto, con i ricordi, con le storie di famiglia, qualsiasi cosa. Facciamo così per diverse settimane».(...)

Ha detto: "Il nostro lavoro non è vincolato da alcun confine, ma li attraversa tutti, è come le nuvole, come il sole, come la musica: se io fossi un uccello, sarei forse un uccello tedesco?".

Certe volte, mi sento come se portassi addosso una montagna, altre volte mi sento come un fiorellino al sole e sono felice. Oscillo tra molte cose diverse. Dipende dal modo in cui stiamo tutti assieme, da come lavoriamo, da quello che facciamo e da quello che cerco di fare. Sono talmente attraversata dalla realtà, da tutto...».

I temi che ricorrono nei suoi spettacoli sono universali e costanti: l'inseguimento dell'amore, la solitudine, la regressione all'infanzia, la violenza, la critica al consumismo e all'esibizionismo. Oggi, questi temi sono ancora attuali? C'è bisogno di recuperare moralità?

«I nostri tempi sono veramente difficili. Ma se facciamo qualcosa che è triste, o qualche volta perfino brutale, o qualsiasi altra cosa, credo che il modo in cui lo rappresentiamo sul palco è qualcosa che sentiamo insieme: se noi, assieme, a teatro, proviamo gli stessi sentimenti, se sorridiamo insieme, se ridiamo insieme, se piangiamo insieme, se siamo sconvolti insieme, allora disponiamo di un linguaggio comune. Qualunque corda si tocchi, stiamo parlando delle stesse cose e ci stiamo incontrando sulle stesse cose. E questo indica sempre una speranza: c'è qualcosa per cui continuare, qualcosa che è migliore e piena di speranza».❖

La montagna

«Certe volte mi sento come se portassi addosso una montagna: sono talmente attraversata dalla realtà, da tutto...»

A teatro

«Se sorridiamo insieme, se ridiamo insieme e piangiamo insieme, vuol dire che abbiamo un linguaggio comune»

«Dietro le quinte» di un amore... Un piccolo romanzo filosofico

Nel romanzo *Dietro le mie quinte* (Schena Editore, pagine 128, euro 10,00) Lorenzo Angeloni – diplomatico di carriera (attualmente è ambasciatore italiano in Vietnam), dedito con sempre maggiore continuità alla scrittura – analizza il sentimento amoroso su più piani, a partire dalla vita sentimentale del protagonista. Si chiama Giorgio Tiberi, ha 37 anni ed è un funzionario del Ministero degli Affari Esteri. Ha alle spalle un matrimionio finito con Cinzia, un matrimonio durato dieci anni. È proprio sul lavoro che Giorgio conosce una collega, Michela Leonardi, che per lui però diventerà molto presto, confidenzialmente, Michi. Anche lei è separata, ma continua a intrattenere contatti con l'ex marito, anche per via del figlio. E questa diventa la prima ragione di una gelosia, da parte di Giorgio, che avvelena sin da subito le prime battute del loro rapporto.

Nella fase iniziale c'è l'entusiasmo della scoperta reciproca, un intenso scambio di lettere in cui i due amanti cercano di comunicarsi reciprocamente gli aspetti più intimi di sé. Poi inizia, molto rapidamente, la fase degli equivoci, delle ripicche, delle incomprensioni. E così il romanzo diventa, più che la storia di un amore, la storia di una sofferenza. Il problema è che troppo spesso confrontiamo la persona amata con la versione idealizzata che ce ne siamo dati. E ne rimaniano così fatalmente delusi.

Sullo sfondo di una Roma percorsa nei suoi luoghi, Angeloni colloca una vicenda di grande intensità psicologica, condotta attraverso il punto di vista di Giorgio, ma anche tramite brani di lettere, poesie, sogni, oltre alle confidenze a un'interlocutrice di nome Angela (a quanto si intuisce, un'amica del protagonista). La narrazione si sviluppa con notevole forza stilistica, nell'essenzialità del dettato. Unico appunto: alcune parti troppo riflessive avrebbero potuto stemperarsi più efficacemente in narrazione. Ma si tratta, evidentemente, di una scelta dell'autore, che ha inteso forse offrire una sorta di piccolo romanzo filosofico, in cui i fatti e i pensieri si alternano e si integrano a vicenda.

ROBERTO CARNERO

L'autore

Lorenzo Angeloni è ambasciatore italiano in Vietnam